

## ELOGIO DELLA LAVASTOVIGLIA

Guardo la tavola da preparare. Sembra un campo di battaglia, una di quelle scene da film dopo il passaggio di un uragano. Nei piatti vuoti il sugo rappreso della pasta all'amatriciana. C'è qualche pezzetto di guanciale. Peccato.

Non so da dove cominciare, dalle ampolle dell'olio, dal tagliere? Ma poi tiro un profondo respiro e mi butto.

Mi occupo io di preparare. E della lavastoviglie.

La carico alla sera, quando le luci della casa sono spente, la mia ragazza è in camera a leggere e i gatti stanno dormendo... quando c'è silenzio, insomma, quando la vita va avanti ma non morde l'animo.

La lavastoviglie è un oggetto rassicurante. Non ha un'anima, ma a modo suo vive, si consuma, invecchia assieme a me. Lei non giudica. Non fa pressione per essere riempita in ogni millimetro quadrato disponibile con piatti pericolanti, piramidi di bicchieri e cucchiaini stipati come sardine. Non mi chiede di pianificare un progetto e di essere competitivo. Rimane lì, aspetta, filiforme come una puldrina appena nata, ma risoluta. Vi è mai capitato di sentirvi in colpa per aver messo una fondina nel posto sbagliato? No, appunto.

Quando tiro, il cestello vibra e stride, come un nugolo di fil di ferro o un pezzo di cartone. Eppure non si è mai rotto. Ormai mi sono abituato a questa sua finta fragilità. Se ce la può fare lei ce la posso fare anch'io.

È strano a dirsi, ma ci sono poche cose che mi fanno sentire me stesso come la lavastoviglie. Gli amici parlano e io devo concentrarmi per recitare le cose giuste da dire. La mia ragazza mi racconta del lavoro con un trasporto disarmante e non mi va di dirle che il suo mondo è come un universo che osservo dal buco della serratura. Il vicino mi parla di politica, il barista di senso civico, la Linda dei diritti degli animali... io ascolto tutti. Mi sembrano cose sensate, sostanziose, cose per cui vale la pena inalberarsi e confrontarsi. Ma io non so aggiungere cosa a cosa. Sono come una spiaggia dove si infrangono i pensieri degli altri. Loro sono acqua, acqua in movimento, limpida o torbida, ma sempre in movimento; io sono sabbia, ferma. Se l'acqua non arrivasse continuerei a essere sabbia, ferma.

Questa mattina, mentre Giulio, il vicino, mi chiedeva "sai qual è il problema degli Italiani" e io gli rispondevo "no, non so quale sia", ho fantasticato. Mi sono immaginato

Giulio che arrestava la sua inarrestabile spiegazione sugli Italiani e mi chiedeva al suo posto: “cos’è che vorresti dirmi in tutta sincerità in questo momento? Cos’è che ti passa per la testa?”. E mentre Giulio, nella realtà, era arrivato a parlare di processi culturali, io non riuscivo nemmeno a dare una risposta immaginaria alla mia domanda immaginaria. Il fatto è che i miei pensieri sono carta bruciata; appena provo ad afferrarli per farli uscire dalla bocca mi si sbriciolano in mano, inconsistenti; sono cenere. Ma la lavastoviglie non ha bisogno di ascoltare i miei pensieri. Anzi, è come se li sapesse già e mi dicesse “Coraggio Mario, la giornata è finita. Non serve più che fai finta con tutti. Caricami e basta. Spegni la mente, agisci che il cervello non ti serve più.”

Ho finito coi piatti. Adesso passo ai bicchieri.

Comunque caricare la lavastoviglie richiede attenzione. Non è un atto di sciatteria. E io, un certo impegno ce lo metto: le fondine tutte nella stessa direzione, i contenitori di plastica sopra i bicchieri, i bicchieri lunghi infilati nelle rastrelliere... e sembra incredibile come poco alla volta tutto si metta in ordine. Nella vita mai niente si mette in ordine del tutto. E mi dà una certa soddisfazione quando chiudo il portellone e sento il doppio *beep* della partenza. Adesso non dipende più da me. Dipende da lei. Io il mio dovere l’ho fatto. Quanti uomini possono dire con certezza “il mio dovere l’ho fatto”. Io il mio dovere lo faccio, con la lavastoviglie.

Se esistesse una lavastoviglie gigante in cui infialare tutte le stupidaggini, gli errori e le irritazioni narcisistiche che accumulo di giorno, ce le ficcherei dentro volentieri... per poi azzerare la giornata e ripartire da zero. Vorrei tanto ripartire da zero, e invece non si può; si parte sempre dal giorno prima, che è sempre un po’ più raffazzonato del giorno prima ancora. Perlomeno una volta c’era la confessione. Ti confessavi e, *voilà*, ti sentivvi un pezzo d’uomo diverso, pulito, senza penalità, almeno per qualche minuto. Ma adesso so che dio non esiste. L’ho imparato un po’ alla volta, giorno per giorno, credo per quella faccenda che non si può ripartire da zero. Se avessi avuto quella lavastoviglie gigante, Dio esisterebbe ancora per me.

Un giorno ho visto un film in cui George Clooney diceva a una prostituita “non deve piacere a te, deve piacere a me”. Mi è rimasta impressa perché è un’affermazione profondamente disumana. Eppure credo sia proprio lo spirito con cui mi occupo della lavastoviglie: non deve piacere a lei, deve piacere a me. D’altronde stiamo parlando di un

oggetto, non di un essere umano. Eppure, anche se di oggetto si tratta, è un oggetto che mi fa passare il tempo con un piccolo scopo nella vita.

Ecco, ho finito. Infine una pastiglia ecologica, seleziono il programma bio e chiudo lo sportello.

La mia ragazza mi chiama. Ha finito di leggere. Fra un po' salirò. Faremo l'amore. Poi le dirò "ti amo", perché qualsiasi persona equilibrata al mio posto direbbe la stessa cosa. Lei mi guarderà con occhi dolci e si addormenterà.

Poi mi addormenterò anch'io, sufficientemente felice... o con nessun motivo per essere infelice.